

IL NUOVO TERRORISMO

Oggi il Consiglio dei ministri renderà operativo l'impiego dei militari contro Cosa nostra
A Palermo in migliaia hanno dato l'ultimo addio al giudice ucciso. Applausi per Scalfaro

L'esercito sbarca in Sicilia

Dichiarata la guerra alla mafia, inviati 7000 soldati a Palermo Caponnetto ai funerali di Borsellino: «Paolo, non ti tradiremo»

Dal dolore nasce un'Italia nuova

VINCENZO CERAMI

L'estremo saluto al giudice Paolo Borsellino, ucciso ieri mattina nella chiesa di Santa Luisa di Marilac, ha aperto un nuovo capitolo nella lotta contro la mafia. I mafiosi che hanno seguito in televisione le immagini strazianti del funerale, hanno dovuto prendere atto che la Sicilia, e con la Sicilia l'Italia tutta, non ha nessuna intenzione di rassegnarsi al degrado e alla violenza dei nostri tempi. L'applauso caldo e commosso di Palermo a Oscar Luigi Scalfaro, presidente di questa difficile Repubblica, è la prima, concreta ed efficace risposta agli atroci crimini della mafia. Una risposta che già lascia intravedere all'orizzonte la possibilità di un'Italia nuova, che sappia finalmente rifiutare un destino di miserie, di corruzione e di morte. L'applauso non era solo per Scalfaro, era un preciso segnale di fiducia e di incoraggiamento indirizzato allo Stato, uno Stato inefficiente e fino ad oggi asservito ai partiti. Palermo, con i suoi applausi al Presidente, ha gridato di voler difendere la democrazia. Ha ragione il prefetto Parisi quando afferma che ci troviamo di fronte ad una vera e propria strategia politica e terroristica della mafia, ha ragione a mostrarsi fortemente preoccupato per la sorte delle nostre istituzioni. Ci siamo sempre chiesti quale interesse abbia mai la mafia a destabilizzare un sistema che le ha permesso, dal dopoguerra ad oggi, di proliferare e arricchirsi comodamente. Perché mai dovrebbe mandare a carte quarantotto uno Stato per buona parte complice e asservito ai suoi interessi? Per questa ragione poco ci avevano convinto, fino a ieri, gli accostamenti con il terrorismo politico. Ma oggi, guarda caso, la mafia comincia a prendere di mira il giudice Di Pietro, colui che sta facendo pulizia a Milano; comincia a minacciare il Presidente della Repubblica: gli emblemi di un'Italia che vuole cambiare d'abito. L'uccisione di Lima, prima delle elezioni, è stata il segnale di una svolta nella strategia politica mafiosa, il sintomo di una crisi radicale del rapporto mafia, politica, mercato del voto nel Sud. L'assassinio di Falcone già svelava i timori, da parte dei criminali, della nascita di uno Stato diverso: la crisi dei partiti governativi era anche la loro crisi. Falcone si muoveva guardando avanti, stava cambiando le vecchie regole del gioco. Rompeva i solidi schemi dentro cui la mafia poteva agire. Lo Stato, nella crisi in cui drammaticamente si dibattevano i vecchi partiti (padroni assoluti dello Stato), non era più in grado di garantire nulla a nessuno: né a Falcone, né ai suoi nemici. Probabilmente lo stesso giudice Di Pietro può oggi fare il proprio dovere indisturbato grazie allo sbandio in cui si trova il vecchio Stato. L'uccisione di Borsellino e della scorta dei giovani poliziotti, le minacce a Di Pietro e a Oscar Luigi Scalfaro, sono il ringhio di un cane che mostra i denti. Li mostra sì per paura, ma anche nella speranza di scacciare gli aggressori.

La democrazia italiana è fortemente minacciata, lo sanno tutti ormai. Il Paese è malato, disgregato e al limite della bancarotta economica e morale: lo dimostra il leghista Miglio quando suggerisce di buttare a mare i siciliani, lo dimostra un sistema ormai corrotto in tutta la sua verticalità, dal ministro al sindaco, al giudice, al poliziotto, tutto l'arrogante e cinica violenza della malavita organizzata. Ce n'è abbastanza perché vinca in tutti i confronti e senso di impotenza. Ed è proprio questo che vuole la mafia: un Paese degradato e disperato perché solo di degrado e disperazione essa si nutre. Oggi le sono nemici tutti coloro che vogliono concretamente mettere ordine nella democrazia; che stanno lavorando perché la democrazia, di così fragile tradizione nel nostro Paese, divenga finalmente un autentico valore della coscienza; che si adoperano affinché gli italiani prendano consapevolezza che lo Stato non si identifica con i partiti.

La mafia, quindi, oggi più che mai, di fronte a uno Stato in difficoltà, in via di ristrutturazione, fa politica e la fa attraverso stragi e omicidi. Ma quel lungo, toccante applauso al Presidente della Repubblica e agli altri rappresentanti di questo Stato impeccato, le lacrime e lo straziante saluto a un altro giudice caduto in battaglia, sono immagini di civiltà e di moralità che non possono non trasmettere fiducia nel resto del Paese. La mafia ha spostato il mirino in direzione delle istituzioni e la nostra lotta contro la criminalità organizzata deve andare di pari passo con immediate e perentorie riforme dello Stato.



La folla applaude ai funerali di Paolo Borsellino all'uscita dalla chiesa ieri a Palermo

Allarme per le minacce della mafia al capo dello Stato «Il Quirinale è nel mirino» Anche Mancino conferma

Arrestato un metronotte Ha visto i killer del giudice?

RUGGERO FARKAS **A PAGINA 4**

Fiducia sul maxidecreto Rissa in aula tra Lega e Dc

GIUSEPPE F. MENNELLA **A PAGINA 5**

Andreotti attacca Orlando «Molti politici sono mafiosi»

ROSANNA LAMPUGNANI **A PAGINA 6**

Tanti sì a Occhetto Intervista di Gava all'Unità

P. CASCELLA, A. LEISS **ALLE PAGINE 7 & 8**

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Sì, è vero, anche il capo dello Stato è minacciato dalla mafia...». Il ministro dell'Interno Mancino conferma, dopo il capo della Polizia, che Scalfaro è nel mirino di Cosa Nostra come ieri ha rivelato «l'Unità». E che cosa sta facendo lo Stato per proteggere il presidente? «Scalfaro naturalmente è uno degli uomini più protetti d'Italia», risponde Mancino. Nel mondo politico i commenti sulle minacce al Quirinale sono allarmatissimi. Solo Miglio, l'ideologo della Lega, fa il cinico: «Nessuno è insostituibile». Martinazzoli: «È una dichiarazione di guerra. C'è qualcuno forse che garantisce ai mafiosi qualcosa per dopo, quando avranno vinto?». E chi è questo qualcuno?.

V. RAGONE **A PAGINA 6**

SAVERIO LODATO FABRIZIO RONCONI

L'esercito sbarca in Sicilia. Oggi il Consiglio dei ministri renderà operativa la decisione di inviare nell'isola settemila militari, molti dei quali scelti tra i corpi speciali, avranno compiti di polizia giudiziaria e saranno coordinati dal prefetto. In pratica potranno dare la caccia ai boss ed arrestarli. La decisione è stata presa ieri nel corso di un summit al Viminale alla presenza dei massimi vertici dell'ordine pubblico. Nel confermare la notizia il ministro Mancino ha usato toni allarmanti: «L'Italia è in grave pericolo». Saranno eliminate alcune scorte ma molte autorità, tra cui ex presidenti

(Cossiga), dovranno accettarle per forza. È un segno dell'allarme. In mattinata migliaia e migliaia di palermitani si erano stretti intorno alla famiglia Borsellino. Una partecipazione commossa e composta ai funerali del giudice assassinato dalla mafia. Uno dei momenti più esaltanti della cerimonia è stato quando Caponnetto con voce rotta ha giurato sulla salma che l'Italia non si arrenderà: «Addio Paolo, non ti tradiremo, continueremo insieme la tua lotta». La folla ha accolto il presidente Scalfaro, presente alla cerimonia, con un lungo e caloroso applauso.

ALLE PAGINE 4, 5 & 6

Fotocronaca dei funerali con testi scelti da Francesco De Gregori

A PAGINA 3

Molti fuochi sotto Barcellona '92

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

BARCELONA. Ancora qualche ora, e la fiaccola darà il via alle Olimpiadi. Ieri c'è stato il previsto antipasto calcistico, con Italia-Usa, vittoria azzurra per 2-1. Ma «el fuego», come gli spagnoli chiamano la torcia, arriva oggi, e brucerà fino alla fine dei Giochi. Poi se ne riparerà ad Atlanta, Georgia, nel 1996. E poi, chissà, a Milano, nel 2000. Tangentopoli permettendo. E poi...

Ma sì, pensiamo al futuro, perché il presente è quello che è. Qui a Barcellona quasi tutti (non tutti) sono pronti a giurarvi che questi sono i più grandi Giochi di sempre. Che tutto sta funzionando perfettamente. Che non ci sono boicottaggi, che tutto il mondo è finalmente presente. Eppure proprio il record dei partecipanti e la conseguenza diretta del caos che impera nel pianeta, con l'Urss scomparsa e la Jugoslavia a pezzi. I Giochi riflettono sempre il loro tempo. E Barcellona riflette questo nostro trionfo 1992 proprio nel suo affidarsi alle apparenze. Tutto sembra a posto, ma molti

fuochi covano sotto la cenere. Proviamo a vedere quali.

Primo fuoco: le coincidenze. È vero, a Barcellona c'è tutto il mondo, e proprio per questo potrebbero realizzarsi degli accoppiamenti imbarazzanti. Cosa succederà se in qualche sport dovranno scontrarsi, per gli scherzi imprevedibili del destino, un serbo e un croato, un irakeno e un kuwaitiano, un azeri e un armeno? Scomparsa la potenza sportiva multietnica dell'Unione Sovietica (se e come la squadra della Csi, tenuta insieme con lo scotch, saprà esserne erede, è uno dei grandi temi), tomatà unita e forse invincibile la Germania, quello delle c'è che si riaffermano orgogliose, e talvolta bellicose, potrà essere il tormentone di Barcellona '92.

Secondo fuoco: la politica. Stavolta il tema è tutto «interno» alla Spagna, al modo in cui il paese arriva a questo momento, ma è strettamente legato ai precedenti. In questi giorni di vigilia l'Olimpiade si è fortemente connotata in senso nazionalistico. Sono Giochi catalani, non spagnoli: non Juegos ma Jocs, nella grafia di questa lingua vecchia di mille anni. E le polemiche si sprecano. Il governatore della Catalogna, il

conservatore Jordi Pujol, ha fatto dell'Olimpiade un'orgia di «catalanità», e un'occasione di spiegamento di forze senza precedenti per un politico della sua statura in fin dei conti locale: sarà lui, e non il primo ministro Gonzalez, ad accogliere i potenti del mondo che verranno a Barcellona, e la sua agenda è degna di un capo di stato (vi primeggia l'inglese John Major, si spera in un colpo di scena finale con l'arrivo di Boris Eltsin). Dal canto suo il sindaco di Barcellona Margall ha gettato acqua sul fuoco, affermando che le Olimpiadi sono di tutti, «di tutti gli spagnoli e di tutto il mondo». Ma è chiaramente in corso una lotta per l'appropriazione dell'Olimpiade, in cui tutti i giornali spagnoli hanno incuppato il pane, con uno schieramento «Madrid versus Barcellona» che ricorda (sempre di sport si parla, surviva) le slide tra Barça e Real.

È stato fischiato dai catalani alle prove generali della cerimonia d'apertura, quindi c'è grande attesa - e grande tensione - per la «festa» di oggi. E intanto i barcellonesi, a cominciare dai tassinari, sono impalliti per come l'Olimpiade ha stretto la città in una morsa di polizia mai vista nemmeno negli anni più duri del franchismo. E a fianco dei giornali più autorevoli come il País, anche l'edizione spagnola di Penthouse (stampata però, guarda guarda, a Barcellona) si è sentita in dovere di svelare numerosi altari sulle lotte di potere e di denaro all'interno del comitato organizzatore. Chiudendo il suo documentatissimo articolo con un auspicio: che non finisca come a Los Angeles '84, dove al termine dei Giochi il 40% di chi aveva lavorato all'organizzazione (dingetti, accompagnatori, addetti stampa, volontari) divorziò dal coniuge, causa stress olimpico. Almeno voi che state a casa, non guastatevi il legato. Buone Olimpiadi.

A PAGINA 3



Che Tempo Fa

Giustizia è fatta. Dall'alto del suo pietoso magistero, Santa Madre Chiesa ha finalmente colpito, con un severo documento, i responsabili del «disordine oggettivo» che semina lutto e dolore nel mondo: gli omosessuali. Per loro, il Vaticano invoca quel vero e proprio ergastolo che è l'autonegazione: in quanto «persona umana» ti sopportiamo, in quanto omosessuale non dovresti neppure esistere.

Chi si aspettava una scomunica dei mafiosi (perché io non do alcun valore alla scomunica: ma i mafiosi sì) può sperare, a questo punto, che Totò Rina sia gay. Ma è un'ipotesi molto, molto improbabile: i mafiosi sono tutti veri uomini, e nella loro allegra cultura di virili pater familias gli omosessuali si chiamano ricchioni e sono trattati con scherno e disgusto.

Una volta chiesero a Charlie Chaplin se era ebreo. «Purtroppo non ho questo onore», rispose. «Purtroppo non ho l'onore di essere omosessuale. Ma in casi come questi mi piacerebbe esserlo, per avere il privilegio e la dignità di difendere il mio «disordine oggettivo» dall'ordine violento delle gerarchie».

MICHELE SERRA

Ciclone tangenti In manette amministratore Fiat

Tangentopoli sta diventando un incubo per la Fiat. Dopo Papi un altro suo uomo eccellente, Giancarlo Cozza, cade nella rete dei magistrati. L'amministratore delegato della Fiat Ferroviaria è stato arrestato con l'accusa di corruzione. Con lui è finito a San Vittore Luigi Caprotti, presidente di una concessionaria Fiat Iveco. Cozza confessa subito: «Ho pagato 2 miliardi e 700 milioni di mazzette».

MARCO BRANDO

MILANO. Papi era stato in silenzio per oltre due mesi; Cozza parla, subito. Ma anche quest'altro pezzo da 90 della gerarchia Fiat dice: «Ho fatto tutto io», escludendo il vertice del gruppo Agnelli da ogni responsabilità. L'amministratore delegato della Fiat ha ammesso dunque di aver pagato tangenti per la fornitura di treni e carrozze destinati alla metropolitana milanese. Le somme sono state

pagate all'estero e non risultano ovviamente nei bilanci ufficiali delle società. Cozza, secondo l'abituale cliché, si considera vittima di un'estorsione. Chi era il suo referente e ora accusatore? Sergio Radaelli, il cassiere occulto del Psi. Durante gli interrogatori ha detto: «Nel corso degli anni è stato accreditato qualche miliardo». I soldi venivano spartiti tra Dc, Psi, Pri e Psdi.

A PAGINA 9

Bush si prepara ad attaccare L'Irak cede all'Onu?



MASSIMO CAVALLINI **A PAGINA 11**

Lunedì 27 luglio
con l'Unità
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thriller
Il Giallo del Lunedì
Edgar Wallace IL MISTERO DELLE TRE GUERRE
Presentazione di Ivana Della Mea
l'Unità + libro L. 2.000